

Lectio del sabato 31 gennaio 2026**Sabato della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Giovanni Bosco****Lectio: 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17****Marco 4, 35 - 41****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato **il presbitero san Giovanni [Bosco]** come padre e maestro dei giovani, concedi anche a noi la stessa fiamma di carità, a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.

2) Lettura: 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17

In quei giorni, il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita". Così dice il Signore: "Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole"». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.

3) Riflessione¹³ su 2 Libro di Samuele 12, 1 - 7. 10 - 17

- Questa lettura è anche una lezione per tutte le persone che si sdegnano troppo in fretta per il comportamento dei fratelli. Dietro la storia di un adulterio, un peccato evidente e da condannare, si cela un comportamento altrettanto deplorevole e da non sottovalutare... lo SDEGNO!!! Purtroppo, spesso, osservando il comportamento di un fratello troviamo solo difetti, allora ci sdegniamo prontamente; ma, prima di storcer il naso con chi sbaglia, sarebbe più opportuno guardare dentro noi stessi, farci un bell'esame di coscienza e vedere se il nostro cuore è abitato da un inquilino particolare... il VELENO. Tutti, chi più chi meno, abbiamo del veleno nel cuore... in alcuni è maggiore e in altri, grazie alla preghiera, è tramortito, ma c'è sempre. Solo una persona perfetta può sdegnarsi: Dio... e, come sappiamo, noi diamo a Lui ogni giorno buoni motivi per sdegnarsi... "Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno" (Sal 7, 12).

Andiamo per ordine...

Davide si era macchiato di un grave peccato, quello di adulterio; infatti si era fatto prendere dalla passione per Betsabea, la sposa di un suo valido soldato di nome Uria. Davide e Betsabea soddisfano i loro appetiti e... ops... lei rimane incinta. Allora, per cercare di rimediare il pasticcio,

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com – don Raffaello Ciccone

Davide fa tornare Uria a casa e lo ubriaca nella speranza che poi dorma con la moglie. Solo così poteva mascherare la paternità del futuro nascituro. Ma non sempre le cose vanno come vogliamo e non sempre i nostri progetti vedono l'orizzonte. Anzi, più contiamo su noi stessi, sulle nostre capacità, sulla nostra intelligenza, sui nostri calcoli, più ci va tutto storto. È bene invece contare su Dio solo e imparare ad adeguarci ai suoi pensieri se non vogliamo che la nostra vita sia un fallimento. Se vogliamo arrivare sulle Alte Vette dell'amore la soluzione è Dio... solo Lui ci conosce a fondo e può guidarci sui sentieri più adatti alle nostre forze.

Uria infatti, attenendosi alle leggi militari dell'epoca, non ritiene giusto dormire in casa con la moglie, sta allora tutta la notte fuori con i "servi del suo signore". Davide allora, vedendo che i suoi progetti stavano andando in fumo, decide di passare a metodi più drastici ed efficaci, infatti, fa uccidere Uria e si prende Betsabea come moglie. Certo che non si è fatto mancare niente... si è macchiato prima di adulterio, e poi, siccome non era contento, diventa il mandante di un omicidio, non di un suo nemico, ma di uno che stava combattendo per lui. Come vediamo, il mondo non è molto cambiato... Questa storia avrebbe arricchito oggi più di una trasmissione televisiva. Sembra che la nostra società vada avanti a forza di adulteri, di uccisioni di amanti, di uccisioni di mogli, di uccisioni di mariti!... Che Dio abbia misericordia di noi!

Dio manda allora a Davide un profeta per svegliargli la coscienza che era andata in letargo. Questo profeta, di nome Natan, gli racconta una bella storiella... La storiella di un uomo ricco e di un uomo povero. Il ricco aveva tanto bestiame e il povero solo una pecorella piccina piccina. Dall'uomo ricco un bel giorno arriva un viandante, lui lo accoglie con tutti gli onori, però non con i suoi averi, ma con quelli dell'uomo povero; si impossessa infatti dell'unica sua pecorella e la serve al suo ospite. Insomma, si è fatto bello con i beni altrui!!! La nostra società di questi personaggi è piena! Molti, infatti, si vantano di meriti che non hanno, oppure si arricchiscono alle spalle degli altri facendoli lavorare di domenica e nei giorni di festa, o sfruttando i dipendenti per ottenere guadagni che permettano loro di acquistare macchine all'ultimo grido, vacanze da sogno, appartamenti ai monti e al mare, abiti firmati, l'agio di soddisfare ogni capriccio... molti costruiscono la loro "bella posizione" approfittando di chi si trova in difficoltà e ha bisogno di un lavoro a qualunque condizione; altri, approfittando della loro posizione, o del loro abito, non fanno la fila negli uffici o negli ospedali... tutte queste sono azioni bruttissime e, prima o poi, il Signore le punirà. Qualcuno potrebbe obiettare, soprattutto di questi tempi: "Ma Dio non punisce, Dio è misericordioso"... Come no!!! Adesso, gira gira... l'inferno è vuoto!!! Io invece penso che Dio punisca e anche di brutto... e che l'inferno, purtroppo, pullula di persone.

È vero che Dio è tanto misericordioso, ma proprio perché è misericordioso ci punisce! Davide infatti ha avuto quello che si meritava... Dio lo ha perdonato, come perdona tutti noi quando ci pentiamo veramente, ma le conseguenze del peccato rimangono e la punizione arriva sempre... non subito, ma arriva. Ma torniamo a Natan, ecco che Davide, nel sentire la storiella del ricco e del povero, si adira e dice: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Povero Davide, lascia libero corso al suo sdegno e non capisce che quel personaggio così prepotente e odioso è lui! Ma ci pensa Natan a ridimensionarlo e a chiarirgli la situazione con poche e semplici parole: «Tu sei quell'uomo!!!». Ecco una bella doccia ghiacciata!!!... ma non solo per Davide, perché le parole: «Tu sei quell'uomo!» sono rivolte a tutti noi, e chi crede che il rimprovero non lo riguardi, chi crede di essere a posto, probabilmente non ha progredito molto sul cammino verso il Cielo. Davide si rende allora improvvisamente conto di quello che aveva commesso e chiede perdono al Suo Signore. Dio naturalmente lo perdonà, ma non gli evita la punizione. Qualcuno potrebbe dire: che senso ha per Dio usare misericordia se poi punisce? È qui il bello... Dio è misericordioso proprio perché ci punisce. Se Lui non avesse a cuore la nostra salvezza ci lascerebbe fare quello che vogliamo, ma siccome vuole che ci salviamo dalle tenebre eterne, ci punisce, e anche duramente quando è il caso.

Renderci consapevoli delle nostre azioni cattive è già una punizione e una misericordia. Noi, quando una persona ci fa un torto, gli rendiamo subito "pan per focaccia" ... ma Dio usa con noi un trattamento molto "speciale" ... prima ci rende consapevoli e poi ci punisce, facendoci magari subire le stesse cose che noi abbiamo fatto subire agli altri. La cosa stupefacente è che, dopo che il Signore ci proietta il film delle nostre azioni facendoci rimanere di stucco, dopo che ci vergogniamo dei nostri comportamenti, dopo che ci svegliamo dal letargo, dopo che chiediamo

perdonò e lo otteniamo, quando poi ci troviamo a subire le stesse cattive azioni, allora non abbiamo più il coraggio di brontolare.

Ecco un grande miracolo: quando assaporiamo la misericordia di Dio diventiamo capaci di subire qualsiasi attacco e dolorosa prova, docilmente, con gioia... e le tribolazioni diventano meno amare. Dopo che Dio ci mette davanti lo specchio che ci fa vedere il nostro comportamento passato, con quale coraggio possiamo mai lamentarci di quello che subiamo? Con quale coraggio possiamo dire al buon Dio che tutto quello che subiamo è ingiusto? Con quale coraggio possiamo chiedergli di risparmiarci le tribolazioni per cui vuole che passiamo? No, non possiamo più mormorare o protestare... ma dobbiamo solo ringraziare. Sì, dobbiamo ringraziare perché, se cresciamo in santità, se ci avviciniamo al Paradiso, è grazie a tutti i suoi trattamenti, è grazie alle sue terapie un po' strane che, misteriosamente, ci fanno crescere in umiltà, in pazienza e soprattutto in misericordia.

Una persona che ha a cuore il Paradiso, che ha a cuore la carità fraterna, quando diventa consapevole di mancare alle leggi dell'Amore ha l'anima tormentata. Più punizione di questa!!! Il vero discepolo di Gesù non vive nei tormenti solo perché Dio lo tempesta di prove, ma perché vive ogni giorno sul filo del rasoio... perché nonostante vigili sulle proprie azioni non riesce ad amare Dio e i fratelli come Lui comanda... e, come diceva San Paolo: "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto" (Rm 7, 15).

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede, affinché nella nostra quotidianità possiamo riconoscere i profeti che Lui ci manda in continuazione, e chiediamogli anche di saperli ascoltare. Supplichiamo Maria Santissima di tenerci per mano in questa valle di lacrime, perché solo con Lei al nostro fianco possiamo camminare in modo meno indegno verso Gesù... Gesù ci aspetta ogni giorno sotto la Sua Croce, attende il nostro sguardo, poi, qualcosa Lui fa, perché, come diceva Hans Urs von Balthasar: "La contemplazione dei peccati in faccia alla croce è dialettica: mentre guardo il mio Redentore, comprendo finalmente che cosa davvero ho fatto".

• Davide è un uomo intelligente, passionale e, insieme, violento, vendicativo e fedele a Dio. La sua vita è raccontata dall'autore biblico come un insieme di infiniti episodi di protezione, di misericordia da parte di Dio, ma anche di guerre, di conquiste e di tragedie familiari.

Natan è un amico di famiglia che si è assunto il compito di essere la coscienza critica del re, poiché ogni re doveva rappresentare la giustizia di Dio con tutte le caratteristiche di intelligenza, di rettitudine e di misericordia.

Chi deve fare giustizia deve essere, lui prima di tutto, giusto.

Natan non fa una predica a Davide ma racconta una parola di vita quotidiana in cui si riflettono i vizi e le virtù, le giustizie e le ingiustizie.

Davide ha peccato, inizialmente, sotto l'impeto della passione ma anche di stordimento e di pigrizia. C'è una guerra in corso, ma egli ha preferito restare a Gerusalemme e mandare il suo esercito, sicuro di vincere e sazio di beni. L'adulterio con Bersabea è considerato un fatto occasionale, disposto a dimenticarlo se non ci fosse stato, in seguito, l'annuncio del concepimento di un figlio. A questo punto il re deve preoccuparsi della sua reputazione, e sente che quel figlio concepito da una donna sposata non può essere suo agli occhi del suo popolo. Così organizza, con astuzia e perfidia, una scappatoia che produce disastri, lacerazioni e morte. Ma raggiunge lo scopo di sentire della morte di Uria per mano dei suoi nemici. Così si sente tranquillo ed in pace con se stesso. Anzi dimostra magnanimità poiché agli occhi di tutti Davide si fa protettore delle vedove e accoglie nel suo harem e nella sua reggia chi è rimasta sola.

Dio smaschera l'ipocrisia attraverso il suo profeta che deve diventare un coraggioso difensore della legge di Dio.

Davide seriamente viene ricondotto alla consapevolezza e seriamente chiede perdono.

E Davide si sente perdonato attraverso le parole del profeta. Ma ascolta anche un futuro di tragedia sulla propria casa.

Questo testo è probabilmente frutto della riflessione teologica successiva che rilegge le vicende di Davide e cerca di cogliere il senso di ciò che spesso viene chiamato il castigo di Dio. È il male che produce da sé le tossine ed il veleno. Già nel Primo Testamento si dice: "Il male si riverserà su chi lo fa" (Sir 27,27) e il profeta Geremia ricorda che "La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono" (2,19).

Infatti almeno tre dei figli di Davide moriranno in modo violento, e al di là del pensiero corrente del castigo di Dio, Davide è stato incapace ad educare i propri figli i quali si sono alimentati, in particolare, dell'orgoglio e dello spirito violento di Davide stesso.

Il male produce male nella società, nella famiglia, nel quartiere e diventa difficile contrastarlo. Eppure la lotta contro il male è il compito di ciascuno, superando diffidenze e contrasti. Dio stesso perdonava.

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

- Come ai discepoli, spesso succede anche a noi di vivere nel mezzo di qualche tempesta. Sono le difficoltà della nostra vita, delle nostre miserie e delle nostre cadute, delle nostre sconfitte e dei nostri fallimenti, delle malattie e delle sofferenze che manifestano la nostra vulnerabilità e, qualche volta, ci fanno scoprire la debolezza delle nostre sicurezze.

I discepoli si sono lasciati atterrire dalla tempesta, hanno paura. Pensano che Cristo, che pure era lì con loro, si fosse disinteressato di loro, li avesse abbandonati. «Non ti importa che siamo perduti?», gli dicono. Ed Egli gli risponde: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Di fronte alle difficoltà della vita, il cristiano può mettersi nell'atteggiamento di chi si aspetta la presenza assidua, costante e invasiva di Dio; oppure, in atteggiamento di fede.

Il Signore si aspetta da noi maturazione interiore: passare dalla fase fanciullesca di chi si arrabbia perché pensa che suo padre non gli presta attenzione, alla fiducia piena del bimbo che si rifugia tra le braccia del padre.

Nella vita del cristiano succede la stessa cosa che accade al bambino che sta imparando a camminare: un passo, poi un altro e, se cade, si rialza, sempre sotto lo sguardo attento del padre che lo incoraggia e l'aiuta a rimettersi in piedi. Però non lo prende in braccio ogni volta per non farlo piangere.

Nelle nostre tempeste, dobbiamo cercare Dio, rifugiarci in Lui che sta sempre al nostro fianco, non per evitarci le difficoltà ma perché ci aiuta a crescere, a diventare più maturi.

Magari in qualche tempesta possiamo essere noi la mano amica che sa aiutare gli altri a camminare, possiamo essere noi la barca sicura nella quale possono incontrarsi con questo Dio che non si dimentica mai di nessuno.

- È di grande effetto il racconto di Marco del Vangelo di oggi. La narrazione della tempesta restituisce in una maniera quasi plastica la situazione interiore che molti di noi vivono costantemente senza trovare mai davvero il coraggio di dirlo ad alta voce, o senza trovare quasi mai le parole giuste per esprimere. C'è una barca, i discepoli e Gesù. Egli non è altrove come in altri racconti. Non è sulla riva mentre i discepoli sono nella barca. Questa volta Gesù è lì, nella barca insieme ai suoi discepoli. Si scatena una tempesta, e nei discepoli si affaccia la possibilità che sia la fine: «Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?»». Sembra quasi paradossale, ma alla situazione di difficoltà, paura e sofferenza dei discepoli si contrappone un Gesù presente ma dormiente. Dorme, come se non gli importasse, o perlomeno è questa la sensazione che hanno i discepoli. In grande sincerità dovremmo dire che non di rado abbiamo anche noi la stessa sensazione. Ci accadono cose che non ci siamo scelti, situazioni troppo grandi per le nostre piccole forze, e la

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.opusdei.com - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

barca della nostra vita è così sballottolata da una parte e dall'altra che ci sorge il dubbio che Dio esiste ma dorme. La lezione dei discepoli è bellissima: trovano il coraggio dirlo. Pregano con sincerità. Dovremmo anche noi imparare la parresia con cui dicono a Gesù quello che sentono dentro di loro. Ma come loro dobbiamo essere disposti ad accettare anche la lezione che Gesù impartisce proprio a partire da questa sensazione: «Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»». Ci è difficile ragionare se non a partire sempre da ciò che sentiamo. Se sentiamo paura ragioniamo con paura. Gesù dice che la fede è disobbedire alla paura e ricordarsi di ciò che si crede anche quando non lo si sente. Credere è fidarsi di Gesù non della tempesta.

- I discepoli hanno con sé Gesù nella barca. I Padri della Chiesa hanno indicato questa barca come la Chiesa, il luogo dove i cristiani si radunano insieme a Gesù. Ma è anche la barca della vita, come a dire che Gesù ha scelto di essere presente nella vita dei suoi discepoli.

Ora la barca che attraversa il mare in tempesta è anche la vita che attraversa i suoi momenti difficili. Ebbene Gesù è sempre lì, lì con te a pochi passi. Eppure in questi momenti a noi non interessa che Lui sia lì accanto a noi, ma vogliamo che intervenga a nostro vantaggio. Deve toglierci di mezzo quella tempesta. E il fatto che non intervenga, che dorma durante una tempesta, ci è di scandalo.

Quindi i discepoli lo svegliano. E Gesù prima di far tacere il vento, li redarguisce: perché avete paura gente di poca fede? Ed è proprio così: quando pretendiamo un Dio interventista, significa che la nostra fede sta diminuendo. E più ci scandalizziamo di un Dio che non mette a posto tutti i guai del mondo e più precipitiamo nel baratro dell'incredulità.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, madre di santi ma bisognosa di conversione e di perdono, perché confidi sempre nella fedeltà di Dio. Preghiamo?
- Per il mondo intero, perché sappia superare le difficoltà e le sciagure che lo scuotono, preparando il tempo della distensione e del dialogo. Preghiamo:
- Per chi è tentato dallo scoraggiamento e si sente oppresso dalla fatica, perché trovi cuori fraterni, disposti all'aiuto e al conforto. Preghiamo?
- Per quanti attendono una parola di fiducia e di perdono, perché trovino nelle comunità cristiane lo spirito dell'accoglienza e della festa. Preghiamo?
- Per noi qui presenti, perché nell'eucaristia vediamo il pane di ogni giorno, offertoci gratuitamente da Dio per camminare e operare il bene. Preghiamo?
- Per coloro che sono in pericolo di vita. Preghiamo?
- Per chi anima le comunità di accoglienza e di sostegno. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnérò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra*